FUNrun lo sport che unisce

L'associazione consente la pratica sportiva e favorisce il riscatto di persone più sfortunate





In alto il logo dell'associazione, che ha disputato le prime gare nel 2019 e che si è poi formalizzata nel 2022; alla guida del team di Puianello c'è il referente Yuri Cornali

Nicolò Valli

Un gruppo di amici che fa attività sportiva, correndo divertendosi come dice la parola stessa. FUNrun è nata così, quasi per caso, da un'idea di Yuri Cornali e poi sviluppata anche grazie alla compagna Sabrina Martini e a tutti quelli che credono in questo progetto. Oggi FUNrun conta una cinquantina di associati e partecipa a gare di rilievo, per far capire agli atleti in carrozzina (e non solo) che non esistono percorsi differenti. Cornali è papà di Nicolò, mezzofondista di livello e ha visto da vicino l'agonismo, ma esperienze personali lo hanno portato ad avvicinarsi a questo lato meraviglioso dello sport.

«L'associazione è nata da un gruppo di podisti, il podismo poteva esser una bella opportunità per fare conoscere i ragazzi in una luce diversa e dare loro una socialità–afferma–. Siamo partiti col podismo perché lo ritengo lo sport più aperto che ci sia. Sei tu in mezzo a tanta gente, è un qualcosa che ti apre gli orizzonti».

Persone al centro

Di FUNrun, che ha la sua base a Puianello, fanno parte atleti di Reggio ma anche di altre province tra cui quella di Trento, paese di provenienza della compagna Sabrina. La maglia arancione è il simbolo di questa grande famiglia, che ha iniziato nel 2019 con le prime gare, a partire dalla Mezza di Taneto, e poi è cresciuta anno dopo anno. Nel 2022 c'è stata la formazione dell'associazione che è associata a Uisp: «Ci alleniamo dove capita, spingendo carrozzine e camminando insieme – prosegue il referente–. Marciapiedi, ciclabili, ogni spazio è utile. Al centro di tutto c'è la persona, i ragazzi speciali che noi chiamiamo "Capitani". Sono loro a darci la guida e a dare l'esempio a noi, non il contrario. Hanno un potenziale che gli altri difficilmente vedono».

FUNrun, sin dai propri albori, ha sempre cercato di partecipare alle cose accanto ad atleti di livello, camminando e correndo (aspetto quest'ultimo privilegiato dai ragazzi autistici, ndr) con gioia e sorriso, senza guardare al risultato ma facendo del proprio meglio. Questo, in fondo, è anche lo spirito di Uisp ed è in una di queste occasioni che è avvenuto l'incontro tra Yuri e Sabrina: «Sono una podista e avevo appena finito la mia gara al Lago di Ledro – racconta–. Ho sentito questa grande band arancione, facevano un grande baccano ma sono arrivati al traguardo. Sono andata a fare i complimenti e mi sono lasciata coinvolgere, poi ci siamo ritrovati alla Maratona di Reggio e da cosa è nata cosa».

Come ogni associazione sportiva sana che si rispetti, c'è flessibilità ma soprattutto esiste un programma di allenamento: «Non siamo solo a Reggio (a Sesso si cammina insieme ai ragazzi de La Casa) e Puianello (dove si disputa la Camminata della Gentilezza) ma cerchiamo di coinvolgere tutti. Il martedì c'è il ritrovo a Scandiano, ad esempio, giovedì siamo a Rubiera, senza dimenticarci dell'abituale camminata a Guastalla».



In alto la Mezza Maratona di Taneto nel 2019, prima gara a cui hanno partecipato i ragazzi in maglia arancione; a sinistra, l'arrivo alla Maratona di Reggio

Con le famiglie di questi atleti di tutte le età si è creato un rapporto speciale. Ognuno si paga le proprie spese per aderire alle gare ma c'è grande unione di intenti, alimentata da pranzi e cene in compagnia: «Noi valorizziamo la persona, senza considerare abili e disabili – rimarca Cornali–. Sono anime che ci donano tanto».

A proposito di spese, i referenti di FUNRun tendono a chiarire un concetto: la grande famiglia arancione potrebbe essere molto più grande; se il numero di associatisi aggira sui 50, è solo per il contributo assicurativo sulla carrozzina che magari può scoraggiare qualcuno. Includere tutti è un dovere, ma una precisazione va fatta: «Se dobbiamo usare la parola inclusione, vuol dire che ciò che io chiamo normalità non lo è perché non è condivisibile da tutti, quindi siamo ancora divisi tra chi include e chi viene incluso – dice il referente–. Quando useremo "Normalità condivisa", allora saremo davvero inclusi. Perché vuol dire che non ci sarà più nessuno da includere».

Per FUNrun, quindi «è importante riflettere sulle parole da utilizzare quando parliamo e scriviamo, perché le parole cambiano i pensieri e attraverso i pensieri possiamo cambiare la quotidianità, ad esempio: gentilezza non è dire grazie o sorridere. Gentilezza è fare spazio. È abbattere una barriera, cambiare un'abitudine, accorgersi di chi resta indietro».

La nuova frontiera

La famiglia si vuole allargare anche grazie alla nuova sfida di Cornali e degli altri dirigenti: il calcio. L'obiettivo dell'associazione è inserire quanti più atleti possibili nelle società più strutturate. Intanto, il calcio in carrozzina è un modo per abituarli alla sfida, in un vero campo di gioco: «Il calcio arriva molto alle persone e qua serve davvero il gioco di squadra. Serve quello in carrozzina che segna, ma anche quello che spinge. Il gioco aiuta a instaurare un clima di fiducia reciproca».

Una disciplina che Cornali&Co vogliono sviluppare: «Ci piacerebbe entrare nelle scuole, parlare ai giovani. Avevamo sviluppato iniziative nei plessi scolastici dove si verificano problemi di integrazione e bullismo. Per noi – conclude – sono tutti alla pari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Ci alleniamo dove capita, spingendo carrozzine e camminando insieme. Marciapiedi, ciclabili, ogni spazio è utile. Al centro di tutto c'è la persona, i ragazzi speciali che noi chiamiamo "Capitani". Sono loro a darci la guida e a dare l'esempio. Hanno un potenziale che gli altri non vedono



Foto di gruppo di alcuni iscritti a FUNrun insieme alle proprie famiglie, sia per il podismo sia per il calcio



Il progetto

Il gioco è anche online Il **Virtual Game** 2026 rompe i pregiudizi

Martina Mugnaini

Virtual Game 2026, la corsa "virtuale" che vuole rompere i pregiudizi. Sabrina Martini, membro dello staff organizzativo del progetto "FUNinclusive Game 2026", ci racconta di cosa si tratta.

«A dire la verità abbiamo tolto la parola Inclusive perché è un termine che implica che qualcuno venga escluso. Adesso si chiama Virtual Game ed è un gioco virtuale della durata di 15 giorni, completamente gratuito, formato da squadre composte da giocatori normodotati e da un capogruppo portatore di disabilità. I partecipanti devono cimentarsi in discipline come handbike, corsa, nuoto, bicicletta e camminata: alla fine di ogni settimana i chilometri fatti dalla squadra devono essere convalidati dal capitano, che deve completare un'attività. L'obiettivo del gioco è proprio questo: dimostrare tutte le qualità e le incredibili potenzialità di questi ragazzi. Grazie alla forza della squadra escono delle magie».

> è un gioco formato da squadre rappresentate da un capogruppo portatore di disabilità. I partecipanti devono cimentarsi in discipline come handbike, corsa, nuoto, bicicletta e camminata, poi confrontarsi in chat per condividere i propri risultati

A chi è indirizzata l'attività? Quanti iscritti avete avuto?

«Può partecipare qualsiasi persona, senza limiti d'età. I capitani quest'anno sono 11, quindi 11 squadre da 13 componenti ciascuna. I giocatori, sono praticamente tutti normodotati. La partecipazione è gratuita e libera: chiunque voglia giocare può farlo».

Qual è lo scopo del gioco?

«Tutti giocano alla pari, ognuno con il proprio ruolo. Vogliamo mostrare le potenzialità di questi ragazzi, in modo tale che il mondo non veda solo la disabilità ma anche la persona che c'è dietro. Il fine è riuscire a cambiare la mentalità e togliere le etichette sui portatori di disabilità, anche se noi preferiamo parlare di una persona con difficoltà. La parola chiave è proprio "persona": con questo gioco cerchiamo di far vedere le cose in modo diverso. È un gioco in cui si ride, si scherza e ci si diverte, ma si tocca anche una tematica importante».



Il Virtual Game 2026 è partito il 24 ottobre e terminerà l'8 novembre. State già pensando a una nuova edizione?

«Questa è la sesta edizione. L'organizzazione comporta tanto impegno e difficoltà. Ogni anno, però, ce lo richiedono e noi non riusciamo mai a dire di no. Per noi sono 15 giorni intensi, però è proprio bello: c'è gente da tutta Italia e che arriva anche dall'estero. Tramite il passaparola siamo arrivati persino negli Stati Uniti. Le persone coinvolte sono 180 tra giocatori, capitani e coordinatori delle squadre e quotidianamente si interagisce nella chat della squadra. Ogni capitano alla fine del gioco ha un proprio diploma per evidenziare un'attività in cui ha brillato. Non si vince nulla, tutto ruota attorno a dare il meglio di sé».

© RIPRODUZIONE RISERVATA